LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Martedì 17 luglio 2012

CENTRODESTRA

INTERVISTA A GIORNALE TEDESCO

I RAPPORTI CON LA MERKEL

L'ex premier li definisce «cordiali», ma il portavoce della Cancelliera afferma che «non hanno più avuti contatti»

Berlusconi resuscita Forza Italia. Anzi, no

Sorpresa anche nel Pdl. Alfano frena: pensiamo ai contenuti

EX PREMIER In una notte ha resuscitato e seppellito di nuovo Forza Italia

● **ROMA.** L'idea di tornare a Forza Italia viene declassata a «semplice proposta». Silvio Berlusconi è costretto a correggere il tiro e smentire quanto dichiarato in un'intervista alla 'Bild'dove l'ex premier aveva annunciato la possibilità di tirare fuori dal cassetto il vecchio nome del suo partito. Nell'intervista ha parlato di «cordiali rapporti con la Merkel». Commento che non è piaciuto, così il portavoce della Cancelliera ha chiarito che i due leader «non hanno avuto più contatti da quando Berlusconi non è più premier». Non è la prima volta che il Cavaliere fa trapelare l'idea di tornare agli albori, ma annunciarlo in un'intervista ha avuto come effetto immediato quello di scatenare il caos nel Pdl ed in particolare, ma non solo, nella componente che viene da Alleanza Nazionale, contraria ad ipotesi di «ritorni al passato».

PDL Il segretario Angelino Alfano

LEADER Angela Merkel

Ecco perchè, per provare a gettare acqua sul fuoco in un momento così delicato, alla nota del Cavaliere si aggiunge, qualche minuto dopo, anche quella del segretario del Pdl Angelino Alfano: «Siamo affezionati al progetto – mette in chiaro – non è un problema di nomi, ma di sostanza sulla quale dovranno 'pronunziarsì i piu» alti organismi previsti nello statuto del Pdl». Due dichiarazioni, spiegano dal Pdl, frutto anche del pressing messo in atto dalle cosiddette «colombe» preoccupate che le parole dell'ex capo del governo possano creare dei problemi a livello di tenuta dei gruppi parlamentari. La questione con ogni probabilità sarà oggetto di un approfondimento nel corso dell'ufficio di presidenza del partito in programma in settimana. Di carne a fuoco ce n'è già parecchia perchè al di là del nome, l'intenzione degli ex An, così come in realtà di molti dirigenti azzurri, è capire quale strada abbia deciso di intraprendere il Cavaliere con l'idea di tornare in prima linea. Il nodo da sciogliere è se l'ex capo del governo pensi ad un restyling del Popolo della Libertà, oppure intenda dare seguito ad un progetto mai del tutto abbandonato: lavorare ad una sua lista da presentare alle elezioni alleata con quello che resta del Pdl. Nonostante il Cavaliere abbia «corretto il tiro» con una nota, nel partito restano le perplessità. Tra gli ex An resta sempre in campo l'idea di abbandonare il Pdl nel caso in cui l'intenzione sia quella di approdare nuovamente a Forza Italia: «Sarebbe una scelta sbagliata», dice il coordinatore Ignazio La Russa. Opinione condivisa da Maurizio Gasparri che, come l'ex ministro della Difesa, si dice pronto a «sostenere la candidatura di Berlusconi» senza però «ritorni al passato». Nelle file degli ex An però non sembrano pensarla tutti allo stesso modo. A frenare gli altri colonnelli sulla strada della scissione è Altero Matteoli che si dice «indisponibile» a «dare vita ad altri partiti». Chi invoca al più presto un chiarimento è invece Gianni Alemanno. Il sindaco di Roma che il 24 luglio si prepara battezzare un nuovo progetto «Rete attiva» (una sorta di lista civica) in settimana ha in programma un faccia a faccia con il Cavaliere. L'ex ministro infatti è stato il primo, nel giorno in cui Berlusconi aveva fatto trapelare l'idea di ricandidarsi alla premiership, ad esprimere perplessità. Il primo cittadino si dice «scettico» all'ipotesi di scissioni, ma insiste sulla necessita di fare le primarie anche se il candidato è il Cavaliere.

Yasmín Inangíray

Il nuovo progetto
Ricetta anti-crisi

La diatribe interne al Pdl (Forza Italia sì, Forza Italia no) sono rimaste fuori, per un giorno, dal cancello della settecentesca villa Gernetto di Lesmo che Silvio Berlusconi acquistò per realizzare la futura Università del pensiero liberale. Intorno a un tavolo per oltre otto ore l'ex premier, il suo ex ministro, prima agli Esteri poi alla Difesa, Antonio Martino e cinque economisti, tra cui un Premio Nobel, hanno discusso, confrontato le proprie tesi per individuare le ricette per affrontare la crisi, hanno parlato dei rapporti tra Italia e gli altri Paesi europei. Un confronto che chi c'era definisce «aperto e costruttivo» tanto che avrà probabilmente un seguito a settembre.

IL CASO I PARERI DI AMORUSO, MARMO, MANTOVANO E SACCOMANNO. E NESSUNO PENSA AD UNA NUOVO PARTITO DI DESTRA

Un «no» dagli ex An della Puglia «Un errore tornare al passato»

MICHELE COZZI

Così come nacque con il Predellino il Pdl, così, con la stessa velocità, con una intervista ad un quotidiano tedesco, Silvio Berlusconi accompagna la sua ridiscesa in campo annunciando il ritorno a Forza Italia. Già la sua decisione di ricandidarsi alla premiership aveva suscitato malumori in alcuni esponenti dell'ala ex An. Ora, il ritorno alle origini (nonostante la smentita di rito) potrebbe apparire la sanzione del fallimento del vecchio progetto e rinfocolare la nascita di una neo formazione di destra.

Gli esponenti pugliesi di provenienza ex An prima di vogliono vederci chiaro ma gridano «no» in coro.

PDL Alfredo Mantovano

Alfredo Mantovano, ex sottosegretario, invita alla cautela: «Vediamo di cosa si tratta, perchè tra realtà e chiacchiericcio credo ci sia un po' di distanza. Condivido, come ho detto in tempi insospettabili, il rientro di Berlusconi come leader». E sul ritorno a Forza Italia? «Ma anche su questo - sottolinea - credo che siamo al chiacchiericcio. Berlusconi ritorna in campo per recuperare l'area di consenso del passato e questo va fatto tenendo tutto insieme, se si riprende il marchio di fabbrica di una parte, seppure quella che è stata maggioritaria, si rischia di perdere qualcosa. Sono certo che non sia questo l'intento». Aggiunge che «un conto è recuperare parole d'ordine e lo slancio dell'inizio, un conto è indicare quel nome preciso e quella bandiera. Non mi pare che sia la stessa cosa». Mantovano, quindi, sembra intenzionato a un confronto interno al Pdl, ma non teme una diaspora degli ex An: «Ma no, ormai non ha più senso parlare di distinzione tra le aree di An e di Forza Italia che, come dimostrato dai congressi provinciali, si sono rimescolate. Credo che chi oggi parla a nome dell'ex An cerchi, più che rivendicare una identità, di mantenere una rendita di posizione. Tutto questo è una ragione in più per non dare pretesti per separazioni e scissioni, e quindi per non ritornare anche nel nome e nei simboli a vent'anni fa». Rimarca un altro aspetto: «Se dovesse passare un sistema elettorale di tipo proporzionalistico, con premio al maggiore partito e preferenze, l'unica cosa da non fare è quella di frazionare i partiti. Dobbiamo recuperare l'identità di una destra seria, non urlata, sui contenuti, all'intero del centrodestra, non immaginando frazionismi. Oggi bisogna essere seri sui contenuti, la crisi non ci permette fantasie».

Michele Saccomanno non vuole sentire parlare di estinzione del Pdl: «Il partito esiste, ho partecipato a Sorrento ad un incontro a cui hanno partecipato 500 giovani, c'era Alfano, e ho visto tanto entusiasmo, non mi sembra che ci sia un'aria da remi in barca. Anzi».

Non crede che si vada nella direzione della resurrezione di Forza Italia: «il nome Italia credo che farà parte della denominazione del nuovo partito, ma non ritengo che ci sarà un ritorno meccanico a Forza Italia». Così come non crede ad una diaspora degli ex An: «Ma no, bisogna ragionare sul contenuto, non sul contenitore». Una nuova formulazione di destra? «Ma dove, forse nelle favole...non c'è la necessità. Ricordo che qualche giorno fa Quagliariello, che viene dal partito radicale, parlando del partito ha parlato di destra. Di che parliamo?».

Nino Marmo, vicepresidente del Consiglio regionale della Puglia, esprime una posizione netta: «Berlusconi sta facendo negli ultimi tempi dichiarazioni di tipo diverso, dalla candidatura ai diversi nomi del nuovo partito alle liste civiche, con lo scopo di sondare il terreno e verificare il gradimento dei cittadini». Non ha dubbi: «Ritornare a Forza Italia sarebbe un errore, oggi il Paese ha bisogno di andare avanti. È un'ipotesi che non esiste e credo che sia stata lanciata per sottoporla a sondaggio. Se poi fosse una vera intenzione, la prima cosa da dire sarebbe: no, grazie. Dal Pdl si può solo andare in avanti e non tornare indietro». E l'ipotesi di un nuovo partito di ex An? «Ma no, dice Marmo, se l'ipotesi di Berlusconi rappresenterebbe un ritorno indietro di vent'anni, commetteremmo lo stesso errore dall'altra parte, non è possibile. Se poi in ultima analisi si dovesse arrivare a rotture di questo genere non credo che si tornerebbe ad Alleanza nazionale, ma bisognerebbe fare un passo in avanti, come lo deve fare il Pdl».

Anche **Francesco Amoruso** pone dei paletti: «Berlusconi sarà il nostro candidato premier, ma tornare al passato non ha senso politico. Il Pdl è un partito che stiamo strutturando e occorre proseguire su questa strada». Non vede rischi di scissioni o spazi per neoformazioni a destra del Pdl, ma aggiunge che «gli sciacalli del Fli stanno già facendo dichiarazioni stupide. La verità è che sono loro inesistenti sulla scena politica. Tentativi di speculazioni ci potranno essere ma tutta la destra del Pdl è compatta nel sostenere il progetto Pdl con leader Berlusconi, andando avanti. Tornare al passato non avrebbe senso né tattico né strategico».

PDL Francesco Amoruso

Bocciatura, quindi, senza tentennamenti.

IL CASO CON BOCCIA, EMILIANO, GINEFRA E SANZA

Sulla legge elettorale ancora nessuna schiarita

Confronto a Bari tra Violante e Fitto

● **BARI.** Tutti vogliono la riforma elettorale, ma a pochi mesi dalle elezioni, la strada si presenta impervia, e nessun partito sembra intenzionato a fare un passo indietro. Il clima che sulla materia si respira a livello nazionale è emerso anche dal confronto, moderato da **Michele Cozzi**, della Gazzetta del Mezzogiorno, organizzato a Bari dalla Fondazione Levante, che fa capo a **Dario Ginefra** che ha aperto i lavori, a cui hanno partecipato **Francesco Boccia**, il sindaco di Bari, **Michele Emiliano**, **Angelo Sanza** (Udc), **Raffaele Fitto** (Pdl) e **Luciano Violante**, uno dei massimi esperti di legge elettorale.

Un incontro in cui hanno portato il loro grido di dolore di lavoratori della Om Carrelli, che hanno chiesto alla politica un intervento per risolvere i loro grave problema occupazionale.

A che serve la riforma elettorale, per quale scopo? Il dibattito ha ruotato sulle principali questioni sul tappeto: preferenze sì, preferenze no; collegi uninominali; premio di maggioranza «pesante» o «leggero»; indicazione del premier prima del voto o dopo il voto; primarie sì o primarie no; obbligo o meno di coalizione.

E non da ultimo, il tema del semipresidenzialismo lanciato da Pdl dopo il voto amministrativo.

Sulla legge elettorale sono state presentate decine di proposte e nei vari partiti esistono sensibilità diverse. Così per l'Udc, Angelo Sanza ha ribadito il valore del sistema proporzionale e del voto di preferenza che «dà al cittadino la facoltà di scegliere il proprio candidato». E su questo tema ha incontrato il consenso di massima, anche di Francesco Boccia (Pd) per il quale «il no alle preferenze non può essere un alibi per non sedersi al tavolo e rimanere col Porcellum». Emiliano ha esaltato il ruolo e la stagione dei sindaci e ha riaffermato che «gli italiani hanno diritto di scegliere il premier».

Raffaele Fitto è partito da una premessa: «Il Pdl vuole cambiare la legge che comunque ha garantito la governabilità». Anche Fitto predilige il voto di preferenza, e ha rilanciato il tema del semipresidenzialismo. Accolto il quale, il Pdl sarebbe disponibile a ripensare il sistema del doppio turno alla francese».

Qual è lo scopo che si vuole raggiungere, si è chiesto Violante? Così, citando Moody's, ha posto la questione della centralità dell'obiettivo da raggiungere della «stabilità di governo». Ha rimarcato il suo no alle preferenze perché sono «costose» e favoriscono i politici conosciuti non gli outsider. E per evitare che nei collegi siano «paracadutati» esterni al territorio, propone che si possano candidare chi risiede nel collegio da almeno due anni. Poi terreno aperto al confronto su primarie. E il presidenzialismo? Ora è tardi, è il senso del suo discorso, ma si possono mettere le basi per discuterne nella prossima legislatura. Intanto, si riduca il numero dei deputati.

Pochi passi in avanti, di più all'indietro.